

cisamente avverso allo sciopero generale, prima, quando si poteva osare, quando le fresche e soverchianti energie del proletariato minerario dell'Ohio potevano essere strumento e garanzia di successo, ad un'affermazione, quanto meno, vigorosa, suggestiva, la quale avrebbe avuto nella condotta nei caratteri nella soluzione ultima della vertenza un'influenza un peso decisivi.

Non ha voluto; ha voluto, ha dovuto forse, stare cogli ufficiali dell'organizzazione, e da questo punto di vista si potrebbe anche largheggiargli l'attenuante generosa se non l'indulgenza plenaria: il funzionario contro il governo non si spiega, non si comprende, è l'araba fenice; e quando l'organizzazione è la U. M. W. of A. supporre che essa abbandoni se e la sua virtuosa reputazione ed il suo cauto destino agli insurrezionalisti od agli anarchici, è così grossa che, per quanto andace, Armando Pellizzari non si metterebbe certo in mente di farcela ingoiare.

Ma il torto è suo. Perché vuole egli gabbellarsi per quello che non è? perché vuole scindere dalle responsabilità vergognose dei suoi colleghi le proprie? perché del tradimento a cui ha cooperato, con cui ci ha travolti insieme ai compari, come i suoi compari dell'organizzazione, non deve essere come gli altri e come si merita giudicato e bollato?

Oh che è più bello, lui?

E' venuto dal Colorado e—lo confessa egli stesso—ha trovato un forte malcontento nella massa dei minatori contro gli ufficiali dell'Unione. E le ragioni del malcontento quali erano? Non erano nella concorde avversione di tutti gli ufficiali allo sciopero generale a cui volevano i minatori affidare le sorti delle proprie rivendicazioni?

Perché non ha cercato il Pellizzari che crede nello sciopero generale e pensa che il proletariato dovrà oggi o domani ricorrervi, ed esige soltanto che a fronteggiare le armate coalizioni dell'ordine abbia lo sciopero generale le stesse folgori, la stessa forza, perchè, dico, non ha cercato il Pellizzari di far valere allo stato maggiore dell'organizzazione questo proposito dei minatori e suo?

Non si poteva? Ed allora non si può essere nell'organizzazione quello che egli pretende di essere; non si può esercitare l'influenza e l'azione a cui egli chiede la giustificazione delle proprie perenni lacrime contraddizioni.

Non voleva? Ed allora nessuno ha l'obbligo di scambiarlo per quel che non è; allora egli è come tutti gli altri funzionari dell'organizzazione, ed io mi spiego perfettamente come egli tornato dal Colorado sia andato a ripetere in italiano, docile grafonomo addomesticato, nelle riunioni di Bellaire, di Harperville, di Fairpoint quello che i suoi colleghi e superiori dicevano in inglese.

«La mia missione—scrive il Pellizzari—sarebbe stata allora di difendere gli ufficiali. Ne feci cenno io di loro? Neanche alla lontana?»

Rivendicare il gesto di Ponzio Pilato e gloriarsene come d'una insurrezione: che miseria!

Sarebbe una povera, veniale contravvenzione alle regole teologiche della confraternita, se esistesse, nulla più.

In realtà non c'è neppure la contravvenzione, perchè Armando Pellizzari ha fatto assai meglio che spendere una parola in difesa degli ufficiali dell'organizzazione; egli ha dal primo giorno fino all'ultimo, dalla guerra contro lo sciopero generale fino alla perorazione del vergognoso compromesso finale, solidarizzato con essi nell'oblio e riuscito proposito di assicurare l'ordine nello Stato, la soddisfazione finale ai banditi delle compagnie, a noi tredici mesi di digiuni satollati all'ultimo da un piatto di fiele e di scherni.

E lo sanno nell'Olimpo dell'ornazione dove glie ne sono grati, dov'è sempre, a dispetto delle vantate ingratitudini, più accarezzato e più pagato che mai.

E' un buon funzionario dell'U. M. W. of A., Armando Pellizzari, ed è giusto che della grande organizzazione abbia la confidenza, le missioni e le prebende: e se egli questa dichiarazione mi avesse chiesto semplicemente, io glie l'avrei di gran cuore senza un indugio, senza una riserva, consentita; ma poichè egli vuole da me, da noi, quello che la sua stessa coscienza, la sua stessa ragione gli negano, ed ha per la nostra indocilità cotante sfide, permetta che gli chiegga io, che di sfide e di grandi gesti ho la più cordiale antipatia, una semplice informazione:

Come si fa ad essere insurrezionalista

anarchico e rivoluzionario e ad un tempo funzionario della United Mine Workers of America?

Candidamente, non m'entra. Ho la testa così dura!

O. ROPA.

Bellaire, O., 28-6-1915.

FANATISMO ROSSO

Che il fanatismo finisca per screditare, per aver ragione ed affogare anche le cause migliori; è verità ribadita da tanta esperienza che non è il caso di ricominciare la dimostrazione.

Non è concepibile un libertario il quale non solo cerchi di giustificare ma osi simpatizzare coi metodi speditivi e sommarii del militarismo tedesco. Sarebbe un libertario in cui il sentimento dell'autorità perdurerebbe così tenace, così esigente da non trattenerlo, all'occasione, dall'imporre col ferro e col fuoco il suo modo di sentire e di vedere a quelli che non vi si vogliono aggiungere: e non siamo più allora dinnanzi all'anarchico, al libero pensiero, siamo di fronte a Pietro Arbues ed all'Inquisizione.

Quando, a mo' d'esempio, sento Elizabeth Gurley Flynn dichiarare che non v'è pel proletariato altriimenti salvezza se non nella I. W. of W., e che l'unione, ispirata al convincimento essere nella forza il diritto, non ha alla sua azione se non il criterio dei gesuiti: il fine giustifica i mezzi, non mi è più lecito un dubbio: Elizabeth Gurley Flynn non esiterebbe domani, potendolo, mandare sul rogo quanti non credono alla fantastica one big Union, gli anarchici per primi, per antipasto.

Altri ne udite i quali predicano che non vi sarà pace al mondo fino a che non governi il socialismo, come se nel governo, mascherato comunque, non fosse la metà almeno delle sciagure ond'è afflitto l'uman genere, e non bastasse questa superstite religione dello Stato a suscitare contro il socialismo le vigili ostinate diffidenze della grande maggioranza del proletariato.

E potrei continuare. Mi basta rilevare che magro cammino farà la causa della verità e della libertà fino a quando avrà tanta zavorra di fanatismo, d'esclusivismo, d'intolleranza settaria, finché i suoi destini saranno nelle mani degli energumeni disposti alle san Bartolomeo di quanti non si conformano agli evangeli ed ai dogmi delle diverse sacrestie all'insegna della rivoluzione.

Dobbiamo essere ragionevoli, certo. Dobbiamo cioè spiegarci che malgrado la temerità dei propositi e la nobiltà generosa delle aspirazioni più o meno rivoluzionarie, noi siamo il prodotto, i figli della società presente, della borghesia corrotta e corruttrice, e che saremmo assai malvenuti ad attenderci il santo, che poi sarebbe un impaccio anche peggiore.

Ma dello stigma morale borghese e cattolico che mortifica, devia, adombra ogni nostra azione non abbiamo inorgoglierne, nè dobbiamo farne il labaro alle indocili schiere rinnovatrici.

Alla malora i fanatici, coi loro dogmi, col loro furore religioso, colle loro intolleranze d'ogni maniera! alla libertà non ci si educa e non si giunge che attraverso la libertà.

A. Magnin.

San Francisco, Cal., 17-7-1915.

Per un fascio rivoluzionario

Domenica si riunì il comitato provvisorio pel costituendo "fascio rivoluzionario". Venne deciso di lanciare un appello a tutti i sovversivi d'America a mezzo di circolare per sentire l'opinione di tutti i compagni in merito alla raccolta delle forze rivoluzionarie che vogliamo tentare. Per contarci, per conoscerci, per intenderci sull'atteggiamento dei rivoluzionari contro la guerra è necessario un convegno possibilmente in Pennsylvania o nel Connecticut oppure in altra località che verrà suggerita dalla maggioranza dei compagni d'America. Si è anche deciso di fare appello alla stampa sovversiva di appoggiare la nostra iniziativa per quanto è superfluo qualsiasi appello alla stampa sovversiva essendo la maggioranza dei giornali decisamente contro la guerra. I gruppi, i compagni tutti si tengano pronti per la chiamata che possibilmente non dovrebbe essere fatta più tardi della terza settimana del prossimo luglio.

per il Comitato Provvisorio, P. Allegra.

65 Webster Ave., Long Island City, N. Y.

In Biblioteca

Faccia a faccia col nemico

Molti compagni e con accusata preferenza gli editori — che si sono sobbarcati ad impresa così superiore alle loro forze — ci chieggono perchè oltre allo stretto annunzio od al sommario della pubblicazione noi non facciamo un regolare soffetto a Faccia a faccia col Nemico che essi ritengono necessario a quanti della storia del nostro movimento vogliono conoscere le pagine più luminose e del presente rigoglio sovvertitore le tragiche viglie preparatrici.

Perchè? E' così chiaro: Non facciamo la reclame alla nostra mercanzia con giudizi che nessuno avrebbe torto d'accusare di parzialità e di immeritata tenerezza, ed anche forse perchè se è, indipendentemente da ogni merito nostro, nei fatti, nelle date, nei documenti, un non disprezzabile contributo alla storia del movimento anarchico in Faccia a faccia col nemico, non troviamo forse nella pubblicazione frammentaria, frettolosa, manchevole sotto più di un riguardo, i meriti ed il valore che vi scuoprono i compagni più ardenti ed i lettori benigni.

In ogni caso il giudizio deve venire da altri meno direttamente interessati, e la sola concessione che noi faremo alle insistenze urgenti dell'una parte e dell'altra sarà quella di riprodurre man mano, fedelmente, simpatico od ingrato, il giudizio che dell'opera darà la stampa internazionale sovversiva.

Sarà giudizio passionato e sincero a cui i compagni potranno meglio affidarsi.

Ecco intanto quello che di Faccia a faccia col Nemico dice Tierra y Libertad il vecchio e glorioso foglio catalano a cui ha dato fino a ieri, fino al giorno della sua morte, il suo assiduo contributo, la sua collaborazione incessante Anselmo Lorenzo e di cui ha tolto la successione uno stuolo di compagni intelligenti e tenaci:

Faccia a faccia col Nemico è una pubblicazione di cinquecentodieci pagine con numerose illustrazioni, impressa nitidamente. Contiene l'opera voluminosa i processi di Passanante, Sophia Perowskaja, di Carlo Gallo, dei minatori di Decazeville, di Pietro Kropotkine, Gauthier, Bernard, ecc. per le esplosioni di Lione, i processi di Cyvoct, Clemente Duval, Leveillé, Decamp e Dardare, i processi di Ravachol e dei suoi vendicatori, quello di Fauguox, Chevenet ed Etievant, quelli di Vaillant, Emilio Henry e Caserio.

Ad ognuno di questi processi va innanzi una nota storica sull'ambiente politico e sociale in cui si sono prodotti gli atti che hanno determinato l'intervento della giustizia borghese allarmata, straziata dalla paura dinnanzi alla visione della propria disfatta. Perchè quelle indocili rivolte anarchiche nella notte sociale seppero illuminare coi bagliori della tragedia il dolore del popolo e furono il primo annunzio della rivoluzione, della quale deve essere braccio ed animo il proletariato.

Sfilano in queste "Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante" le figure di meravigliosa serenità, fermezza ed equilibrio di pensiero di quelli che indarno pseudo-scientifismo della criminologia lombrosiana ha cercato di presentare come i tipi della degenerazione perchè la struttura psicologica dei precursori non si adagiava all'ambiente, e colpi formidabili assestavano alle bastiglie dell'ordine essi, colla loro azione la quale non era che il prolungamento del loro pensiero. Taluno ha qualificato, erroneamente a giudizio nostro, di "periodo eroico dell'anarchismo", quello in cui "l'azione individuale parlò col rombo della dinamite". La lotta dell'anarchismo e così eroica oggi come ieri. Senza che essa abbia perduto in intensità, l'azione individuale tende a farsi sempre più collettiva ed insurrezionale. E ciò, semplicemente, perchè siamo oggi più che non ieri compenetrati della necessità della rivoluzione.

Per noi, anarchici della presente generazione, conoscere i modi e le forme con cui lottarono i compagni della generazione che ci ha preceduto è irrobustirci, guadagnare in salute morale, nell'animo e nella fede per la nostra causa e per noi. Per coloro che in questi giorni dimenticano l'anarchia ricordiamo le dichiarazioni di Henry da cui lampeggia la sintesi della rivoluzione, le dichiarazioni di Duval e di Etievant. Non vi sono innocenti! grida Henry. Chi stringe oggi coi colpevoli il patto d'alleanza? Non gli anarchici.

Il nostro periodo eroico non è tramontato: i fatti incombono, verranno....

L'opera che commentiamo, è pure opera di rivendicazione. Era necessario che gli atti di Ravachol fossero presentati così come storicamente avvennero, non isfigurati da quanti hanno interesse a dilleggiare un'idea macchiando colui che la difende.

Da questo punto di vista il libro di Mentana colma una lacuna di cui gli anarchici, salve rare eccezioni, hanno mostrato fin qui di non preoccuparsi.

Il "Gruppo Autonomo" di Boston in un'iniziativa che dovette costargli enormi sforzi ci presenta il volume che è di per sé un successo e sarà seguito dagli altri coi processi che la propaganda e l'azione anarchica abbiano motivato.

Nostro augurio che i compagni del Gruppo Autonomo trovino l'appoggio morale e materiale perchè la provvida iniziativa abbia il suo componimento nei successivi volumi per la migliore propaganda delle comuni aspirazioni.

Tierra y Libertad. Epoca IV, N. 259. Barcellona 26 Maggio 1915.

CONTRO LA GUERRA!

Pel diritto alla libertà di parola.

Come è doloroso dover constatare che aguzzini del popolo lavoratore non sono solamente gli sgherri dei governi, ma gli elementi del popolo stessi travati, acciacciati dalla propaganda della stampa ruffiana dei capitalisti, sobillati da tutti coloro che ci combattono perchè guastiamo loro i piani infernali di sfruttamento, ci opponiamo a che succhino maggiormente il sangue dalle vene di coloro che producono e soffrono.

In NewYork combattemmo delle belle battaglie contro la polizia per affermare il diritto alla parola. Fummo bastonati, feriti, incarcerati. Caron, altri compagni nostri, vi lasciarono la libertà, la vita; ma la piazza trionfò: a dispetto della polizia e di tutte le autorità cittadine e governative parlammo nelle pubbliche piazze contro tutti e contro tutto.

Ora la parte di popolo ubbriacato di patriottismo ci vuole contestare questo diritto alla parola. E perchè? Perchè abbiamo il coraggio di dire la nostra opinione sulla guerra europea, sull'intervento dell'Italia. Preti, banchieri, giornalisti coloniali, beccamorti arricchiti e ogni genere di bums ci vogliono impedire di parlare.

No. Non sono più gli sbirri di Uncle Sam che si oppongono alla nostra libertà di parola ma sono gli sbirri di Gennariello d'Italia che ci molestano, ci insultano, ci minacciano, ci maltrattano.

Incoscienti! non si accorgono che in tal modo fanno gli interessi della banda coloniale che sta sfruttando patriotticamente i cafoni immigrati, gli interessi degli italianissimi che sperano sulle usure sfacciate, sul raggio professionale la croce di cavaliere dal governo del re!

Ma costoro hanno fatto i conti senza... i sovversivi di NewYork. Sono degli ingenui, se si sono persuasi veramente di poter riuscire nel loro sbirresco intento. Eh! no, cari amici, che con tanta voluttà pigliate il posto degli sbirri. Capirete che come abbiamo saputo affrontare il carcere, il bastone del poliziotto e malgrado le nostre pene abbiamo vinto, sapremo affrontare le vostre smargiassate, affrontare le vostre gangs tricolori, dirvi a vostro dispetto la parola sincera che vi illumina vi educa vi redime.

A voi, a voi che travati dal fanatismo dalla follia e dalla frode, avete perduta la nozione della realtà ed il baleno orgoglioso della fierezza consapevole e degna, rimanete tuttavia sfruttati, proletarii, fratelli, noi sappiamo indulgere, compatire.

A voi, a coloro che vi ubbriacano di menzogna e di fiele e vi scagliano arroventati d'odio su le nostre orme, e si nascondono dietro di voi, vigliaccamente, una parola sola: non mandino, vengano!

E vengano come vogliono venire: per ragionare, se hanno qualche cosa in giberna; e ci troveranno ragionevoli, sereni, tolleranti; vengano a fare il guappo, il birro, il tirapiedi, se non hanno altra vocazione e troveranno alle violenti provocazioni ritorzione salutare adeguata alla loro impudenza ed alla loro bestialità; senza smargiassate e senza paure.

La libertà di parola, il diritto di avere un'idea, di esprimerla, e di difenderla sono il prezzo arduo e sanguinoso di secoli e secoli di battaglie, sono la gloria d'una rivoluzione: figuratevi un po' se

noi siamo disposti ad abbandonare questo diritto, questa gloria sotto il tallone di quattro prominenti ciuchi e bacati!

Ci sono dei sovversivi a New York! Sabato 3 Luglio si riuniranno all'Angolo di Arthur Ave. e 187 Str. a comizio contro la guerra!

Vedremo se sapranno ammutolirli, sbaragliarli, gli eroissimi dell'armiamoci e partite.

Intanto: Abbasso la guerra! ora e sempre.

I gruppi anarchici di N. Y.



Ironwood, Mich. — Condoglianze sincere, reverendo Klopp! non vale un tari la nuova recluta che avete coscritto alla milizia di Cristo, strappato alle diaboliche perdizioni sovversive: non vale un tari, ve lo dico io, ve lo dicono i nostri giornali, ve lo dicono da ogni parte quanti l'hanno avuto fra i piedi.

Giuseppe Gentile, strillone dell' "Asino" podrecciano, agente dell' "Avvenire", corrispondente a tempo perso di non so più quanti giornali petrolieri, Giuseppe Gentile che ha avuto sempre uno sberleffo per sacramenti, uno scherno per quanti all'altare portan la compagnia, al fonte battesimale i figlioli, e l'anno scorso denunziava dalle colonne della Cronaca l'Kndrzi che, senza una scusa intendiamoci bene, consentiva al battesimo dei figli; Giuseppe Gentile, mercoledì 16 corr., nella chiesa di Santa Maria faceva ampia, solenne abiura di ogni eresia nelle mani di don Klopp, si confessava, si comunicava ed impalmava con tutti i sacramenti, Maria Chiolini, per cui begli occhi, per cui diciottanni ha buttato l'incomodo bagaglio delle sue ciancie rivoluzionarie. Padre Klopp, le quattro comari cispose e tabaccose della confraternita, hanno lavorato con fervore ad imprimere alla funzione il carattere d'un auto da fe'. Che spettacolo edificante la pubblica abiura d'un eretico! E che conquista per la chiesa, che trionfo per la fede!

La chiesa s'è giusto giusto arricchita d'un tegame che non vale un baiocco, la fede non ha coscritto che un ventre; e gli eretici continuano a persistere meglio che mai nella propria e nell'altrui perdizione, a battere in breccia la menzogna religiosa, a preparare sullo sbaraglio d'ogni superstizione, d'ogni dogma e d'ogni chiesa, il trionfo lento ma inelutabile della verità e della libertà; a non accordare un soldo di fiducia ai chiaccheroni, agli smargiassoni che hanno l'ideale nel trugolo e non s'accendono d'altro entusiasmo che della biada, d'altra devozione che non sia di chi li sazia: come i porci!

Come Giuseppe Gentile.

G. Schiavitti.

New Haven, Conn. — Sabato scorso 26 Giugno, nei locali del Gruppo Pietro Gori di qui si dettero convegno i sovversivi della colonia per procedere ad un lavoro di propaganda rivoluzionaria e contro la guerra.

La riunione fu animata dal più schietto entusiasmo e spirito di solidarietà. Fu nominato un comitato di propaganda al quale aderirono subito il gruppo P. Gori, il Circolo sindacalista F. Ferrer, ed il gruppo Mazziniano oltre diversi compagni isolati. Fu deliberato iniziare l'opera di propaganda con un pubblico comizio di cui verrà annunciata la data sui giornali sovversivi della prossima settimana.

Nel diramare il presente comunicato, facciamo appello ai gruppi sovversivi dei paesi vicini di contribuire alla riuscita della nostra manifestazione antiguerra-rioluola mandando l'adesione e possibilmente inviando un compagno a presenziare la prossima seduta che avrà luogo sabato prossimo 3 luglio, alle ore 8 di sera, nei locali del gruppo P. Gori al N. 18 Minor St. Ne prendano atto anche i compagni di qui, che non si sono potuti avvisare personalmente.

G. Pizzella.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO costa \$1.25. Compilate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST Boston, Mass.